

se, e convocato il conseio, uno Lodovico Sfondra, qual à mal animo, parlò contra, dicendo li capitoli non voleva. E esso capetanio parlò, che, per la fedeltà, dovevano farlo; e andò el partito, e fu preso da tutti. Et lui vene a dimandar perdon, dicendo voria aver pagà ducati 1000 e non aver parlato. *Item*, laudò li fioli, che fo di missier Cabriel de Milijs, quali erano exempti, et visto esser compresi, mandono 80 homeni con 25 animali, con li San Marchi sui cari. Laudò il conte Alvise Avogaro, qual su questa fabrica à fato il dover *etc.*, e prima il conte Bernardin, qual stete pocho, et pose fine. Il principe lo laudò, dicendo mai è intervenuto, el di di tre Magi, fo a di 6 zener, tre rectori habbi consegnato li rezimenti. *Item*, disse el ducha Francesco stè 12 anni a farlo; et che il signor Bortolo d' Alviano, quando el vene da Milan e fo li, disse comè el sarà compito voria star più presto li cha nel castel di Milan; et che tutti stimerà a far ditta opera sij stà anni tre. *Item*, il suo colega è stà assa' amalato e lui à 'uto la faticha.

Vene pre' Lucha di Renaldi, nontio dil re di romani, va a Roma, et presentò una letera di credenza dil re di romani; et, mandati tutti fuora, restò con i capi di X. Stete pocho, credo dicesse poche cosse da conto.

Vene quel frate, qual è di nation padoan, fo fiol di quel maistro fè il coro a Padoa, et, fatoli lezer la risposta, disse anderia et faria l' officio. Et *tamen* quelli signori desiderava la venuta dil signor Bortolo d' Alviano, qual, si venisse, faria più in 15 zorni cha li altri in tre mexi, perchè li partesani si movevia *etc.* Or a ditto frate fo donato ducati XV.

Dil conte di Pitiano, data a Gedi, a di 18, a uno missier Jordano, è qui, qual vene in collegio a far lezer la ditta letera. Il sumario è questo. Dil zonzer li il signor Franceschetto da Cera, suo parente, vien da Siena; è stato a Pitiano, dove è quelli signori. Et da Roma, suo fiol, conte Alvixe, à 'buto letere di missier Joan da Castro, che 'l papa li vol mandar il campo *etc.* È stato a Siena; et Pandolfo si vol partir; à mandato li fioli e la moglie via, perchè il ducha Valentino par non voy altro cha lui si parte. È stato a Bologna; missier Zuane non li à voluto parlar, et ha parlato a suo fiol, qual *etiam* lui teme. El signor Julio Orsini à mandato a Pitiano per il signor Fabio, acciò, uniti, vadino verso Roma a far rimor de li, e unirsi con colonesi. Et Pandolfo, dice starà in Siena fin 19, poi si partirà. E nel campo di Valentino è stà eridato una liga, papa, Fiorenza e Bologna; perhò esso conte prega la Signo-

ria l' ajuti, e consiglij quanto à fare; e con Piero di Bibiena parlerà *etc.*, e qui caldamente si racomanda a la Signoria. E, per uno boletino, dice il ducha di Urbin è li in Pitiano, e, *licet* sij stà scripto al papa esser partito, *tamen* non è mosso, ni è per moversi.

Da poi disnar o fu, et, reduto li savij per dar audientia, vene letere di Roma. Et il principe, mandati a chiamar ne la sua camera, fono lete, *videlicet* questo.

Da Roma, di 13. Come era venuto letere dil ducha al papa. Voleva andar col campo a Siena per liberarla di servitù; e par senesi si voi far forte, ma Pandolfo si vol partir; e dicono aver licentati tutti quelli rebelli, *excepto* Zuan Paulo Baione, ch'è l'horro soldato, et ha 100 homeni d' arme, ma li altri Baioni è andati a Fiorenza, il signor Fabio Orsini a Pitiano, et perhò il ducha, vol andar a campò a Pitiano, fa il tutto di aver quel povero dil ducha di Urbin in le man. À messo ogni custodia a li passi e di averlo sopra tutto desidera.

Dil ditto, di 14. Come li vene uno nontio di domino Alvise d' Alviano, fratello dil signor Bortolo, dicendo la moglie e nepoti, zoè fioli dil fratello dil signor Bortolo d' Alviano, qual nome madona Pantasilea, era a Corvara, era stà da uno commissario dil papa retenuta et posta in rocha di Todì. E esso orator andò dal papa, dolendosi assai di questo. Soa santità disse o sapea e si dolea assai, dicendo 284 * amar il signor Bortolo e suo fratello, *etiam* per amor di la Signoria nostra, e ordinò a missier Hadriano uno breve a quel commissario, in bona forma, subito la lassasse con tutte le robe, e volse fusse compito, et, leto et bolato di sua man, lo dè a lui orator e al nontio sopradito.

Dil ditto, di 15. Come era ritornato il messo, con letere, a lui orator, dil conte Lodovico di Pitiano. Diceva esser bon vasalo di soa santità, e non averli fato mai contra; e à dà recapito a li Orsini per esser parenti, come in casa sua, e al ducha di Urbin, qual era come morto, per compassion di restaurarlo, qual è poi con altri partito; et il signor Fabio ito a Cere, et restato le done e figlioli; et che, si l' avesse creto far dispiacer a soa santità, non l' averia ricevuto, ma l' à fato per pietà, e a li altri, che non poteva negarli; quali Bajoni è iti a Siena. E cussi esso orator nostro, con ditta letera, andò dal papa, e col messo proprio. Qual leta, li disse, havia fatto mal a non esser andato dal ducha, perchè vi va col campo. E l' orator rispose: *Sancte pater* non mi avete promesso aspetar? Disse de sì, ma, hessen-